Ambiente. Ddl sui parchi, «urgono modifiche»

MATTEO MARCELLI

«La verità è che, dopo anni di rotture e polemiche, siamo di fronte a un movimento compatto che vede unite tutte le associazioni ambientaliste, il mondo accademico e la società civile. Sarebbe grave se il parlamento non lo ascoltasse». Donatella Bianchi, presidente di Wwf Italia, riassume così il paradosso della riforma sui parchi naturali. Un testo nato per rispondere alle esigenze che la legge quadro del '91 non è più in grado di coprire. Ma che, ancor prima della discussione in Senato (avvenuta ieri), è riuscito nell'impresa di appianare le molte divergenze tra i più importanti enti ambientalisti nazionali, dal Wwf alla Lipu, da Legambiente a Greenpeace, tutti firmatari di un documento di richiesta di modifica.

Presidente cosa non va in questa riforma?

In realtà è nata da una buona idea: adeguare la gestione delle aree marine protette a quella dei parchi. Poi però è diventata una riforma su tutto il quadro generale. In questa fase le associazioni, seppur divise, hanno creato un tavolo di confronto, ma la legge è andata avanti senza che fossero interpellate, se non per aspetti ridotti o marginali.

Ma quali sono i problemi maggiori?

Il problema principale riguarda la governance. Il localismo non può prevalere su un momento di interesse nazionale. Per quanto riguarda le aree marine, per esempio, possono essere gestite autonomamente e, a seconda di quello che gli opportunismi locali ritengono giusto fare, possono costituire consorzi di gestione che escludono il mondo accademico, la ricerca o l'associazionismo ambientalista, privilegiando determinati soggetti rispetto ad altri. Un comune non può autorizzare se stesso rispetto a un tema di rilevanza nazionale. C'è poi il problema delle nomine dei ruoli: né al presidente, né al direttore è richiesta una competenza ambientale.

E per quanto riguarda le royalties cioè gli introiti garantiti dalle attività concesse nei parchi?

Con la vecchia legge erano destinate agli enti locali, la riforma prevede che vadano all'ente parco: questo è giusto, ma con la crisi finanziaria ci vuole poco a incentivare la conferma di una concessione senza le necessarie valutazioni tecniche. Si pensi a una cava o ad un'altra attività all'interno delle aree protette. Senza un percorso di controllo e verifica, che nel testo non esiste, non cambia molto. Chiediamo che una parte di quelle royalties vada in un fondo unico gestito dal ministero.

Come conciliare allora gli interessi locali con quelli nazionali?

Un quadro di concertazione con le realtà locali è necessario, però devono essere chiarite competenze e prerogative dello Stato. Un parco non è solo una struttura di difesa dell'ambiente bisogna considerare tutto l'indotto: soggetti portatori di interesse sovraordinati in capo allo Stato, (Crea e Ispra), le associazioni ambientaliste, le tante realtà economiche locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Bianchi, presidente Wwf

Il mondo delle associazioni unito per cambiare il testo. Il presidente di Wwf Italia Bianchi: «Pericoloso delegare alle sole gestioni locali»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.